

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Maltempo: neve gelo e danni in mezza Italia

Freddo intenso, neve e bufera di vento hanno provocato danni gravissimi in molte regioni italiane: questo il bilancio del maltempo che nelle ultime ore ha colpito la Penisola. A PAG. 5



Nuovi motivi di pericolo dopo l'intervento a Kabul

Carter blocca l'accordo Salt Cresce la tensione USA-URSS

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU sarà investito del « caso afgano » - Richiamato « per consultazioni » l'ambasciatore a Mosca - Massicce offerte di armi a Pakistan e India - Un quadro allarmante di contromisure

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Probabile richiamo per consultazioni dell'ambasciatore americano a Mosca, richiesta di convocazione urgente del Consiglio di sicurezza dell'ONU e, nel caso di veto sovietico, dell'Assemblea generale, rinvio dell'inizio della discussione sulla ratifica del Salt 2, offerte massicce di armi al Pakistan e all'India, sollecitazione ai paesi alleati degli Stati Uniti e alla Cina ad appoggiare l'azione di Washington contro Mosca, estremo tentativo di chiudere la crisi iraniana facendo balenare a Teheran una diversa politica degli Stati Uniti e agitando la minaccia sovietica: queste ed altre misure, decise dal presidente Carter al termine di una lunga riunione del Consiglio nazionale di sicurezza americano, danno la misura della crisi grave e improvvisa scoppiata tra URSS e Stati Uniti in seguito all'intervento militare sovietico nell'Afghanistan. Esse hanno provocato una reazione immediata in tutte le borse dove il prezzo dell'oro è salito a limiti vertiginosi. E' la guerra fredda? La risposta non è uniforme. Ma ovunque si sottolinea che la svolta è molto seria e carica di pericoli gravi. Negli Stati Uniti il giudizio ricomincia a essere dato tra giorni da presidente Carter: si è in presenza di una grave minaccia alla pace.

Cossiga a Washington il 24 e 25 gennaio

ROMA — Cossiga andrà a Washington il 24 e il 25 di questo mese. L'annuncio è stato dato ieri dalla presidenza del Consiglio, la quale ha precisato che sono previsti colloqui con Carter, con Vance e con altri membri del governo « nel contesto dell'amicizia e dell'alleanza esistenti tra l'Italia e gli Stati Uniti ». « Nel corso degli incontri — precisa un comunicato di Palazzo Chigi — verranno esaminati i principali problemi bilaterali e dell'attualità internazionale », con riferimento alla CEE di cui l'Italia è presidente di turno. L'invito di Carter a Cossiga era stato recato a Roma dal segretario di stato Vance nel corso della visita compiuta lo scorso 11 dicembre.

La SPD: continuare il dialogo con Mosca

I socialdemocratici e i liberali tedeschi condannano l'intervento sovietico in Afghanistan, ma considerano indispensabile salvaguardare il dialogo con Mosca. In particolare, secondo il vice presidente della SPD, Hans-Jürgen Wirsching, è necessario intensificare gli sforzi per la ratifica dell'accordo Salt 2, per aprire trattative sugli « euromissili » e per proseguire la conferenza sulla sicurezza in Europa. Il portavoce liberale, Juergen Moelleman, ha da parte sua dichiarato che le trattative sul disarmo devono essere portate avanti senza indugi. Si tratta di posizioni radicalmente diverse da quelle prospettate dagli americani agli alleati nei consulti di Londra e Bruxelles. IN ULTIMA

I socialisti francesi: la distensione va salvata

Il Partito socialista francese — che ha espresso un duro giudizio di condanna dell'intervento sovietico a Kabul — si oppone ad ogni misura di ritorsione verso l'URSS e ad una modifica nel senso del congelamento — così come era stata chiesta agli alleati dal vice segretario di stato americano Warren Christopher — delle relazioni tra la Francia e Mosca. Lo ha dichiarato il responsabile della politica estera del PS Lionel Jospin, secondo il quale « il problema afgano va risolto laddove si pone » e non deve essere « globalizzato ». Jospin ha aggiunto che la Francia deve essere autonoma dagli Stati Uniti nelle sue scelte di politica internazionale. IN ULTIMA



ROMA — Una veduta parziale delle migliaia di persone che, da Palazzo Madama, hanno seguito il corteo funebre fino a piazza Augusto Imperatore.

Il corteo funebre nel cuore di Roma

Commosso saluto di popolo a Pietro Nenni

L'orazione pronunciata da Craxi - Lama: « Un vero compagno dei lavoratori » - I saluti dei leaders portoghese Soares e spagnolo Gonzales - La folla: « Pietro, Pietro »

ROMA — « Disse di sé: "Il mio destino è di lavorare per il Partito fino a quando stramazzerò come un mulo attaccato alla carretta". Così è stato. Sul suo tavolo di lavoro Nenni ha lasciato l'inizio del discorso che si preparava a pronunciare al prossimo Comitato centrale del PSI. Un discorso che invitava alla unità ». Parla, nella piazza Augusto Imperatore appena attraversata da quello che resta della gelida tramontana che ha imperverato fino a un'ora fa, sotto un cielo romano ormai limpido e azzurro, Bettino Craxi. « Nenni è stato per i lavoratori un amico sincero, un compagno vero, schierato nei momenti giusti dalla parte giusta », dice Luciano Lama che parla a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL. « El simbolo del socialismo autentico », dice in spagnolo Felipe Gonzales, segretario del PSR. Soares parla a nome dei socialisti portoghese e dell'Internazionale socialista, porta il saluto di Willy Brandt: « Nenni è stato un esempio non solo per gli italiani, ma per tutti coloro che nel mondo credono nei valori della giustizia e della libertà ». Imbrunisce. Claudio Signo-

Si diffonde la paura sui mercati mondiali

L'oro è fuori orbita: supera le 16 mila lire

Una diretta conseguenza delle tensioni politico-militari - Il dollaro cala ancora e scende sotto le 800

MILANO — Il prezzo dell'oro ha superato ieri ampiamente la barriera dei 600 dollari l'oncia. Secondo molti operatori economici l'ulteriore spinta allo acquisto di oro non sarebbe venuta soltanto dal persistere delle gravi tensioni in Afghanistan e in Iran, ma anche per esempio dalla notizia che il Messico — che non fa parte dell'OPEC — ha annunciato nuovi rincarati del greggio di sua produzione nella misura del 30 per cento. Inoltre si spargeva la voce tra gli operatori del settore che l'Iran, per evitare le conseguenze di un eventuale blocco economico nel quadro delle sanzioni punitive minacciate dall'ONU, aveva accelerato lo spostamento dei propri depositi da banche occidentali a istituti

algerini e libici, disimpegnandosi dal dollaro. Il susseguirsi delle notizie ha avuto ieri un ritmo consueto. Mercoledì sera l'oro era stato quotato a Londra 365 dollari l'oncia, più tardi (per la differenza del fuso orario) a New York si era arrivati a quota 375, con un aumento di 43 dollari sui livelli delle chiusure precedenti. Ieri mattina (sempre per questioni di fusi orari) le prime notizie giungevano da Hong Kong e lasciavano allibiti: si parlava di 645 dollari l'oncia. Poco dopo, a conferma, si apprendeva che questo lontano ma importante mercato era stato chiuso in seguito a un troppo forte aumento della domanda, che non trovava contropartita. La decisione era stata presa per tentare di

raffreddare il mercato. Ma si era solo agli inizi. Poco dopo le nove del mattino arrivano le prime notizie da Zurigo: si parte da 610-620 dollari l'oncia ma ben presto, per le stesse ragioni di Hong Kong anche Zurigo sospende le contrattazioni. E' un fatto senza precedenti. E Parigi fa altrettanto, per la seconda volta in due giorni. Il mercato di Londra rimane aperto. E' il principale nel mondo e non può abbattere. Subito, all'apertura, si è a quota 620. Iniziano poi le contrattazioni per il « fixing » del mattino e si prolungano per un'ora. Alla fine il prezzo dell'oro è a 632 dollari l'oncia contro i 539,50 di ieri. E' il nuovo



LONDRA — Il nuovo prezzo dell'oro sul mercato inglese

mo parte spinge ciascuno, e specialmente i giovani, a ricercare il proprio immediato vantaggio in una sferzata corsa all'individualismo, al successo immediato e facile. Alternativa a tutto ciò è la solitudine disperata, il rifugio nella irrazionalità, il mito della violenza. L'esempio di uomini come Pietro Nenni e di altri della sua generazione che hanno profuso ogni loro forza — senza contare i sacrifici — per servire i grandi ideali collettivi di democrazia, di giustizia, dell'antifascismo, del socialismo, sprona gli uomini di oggi a impegnarsi per scopi più alti e più nobili, educando i cittadini a coltivare quei valori che i nostri padri chiamavano « virtù ».

Le decisioni prese ieri dal comitato direttivo unitario della Federazione CGIL, CISL e UIL

Sciopero generale il 15 gennaio per una svolta economica Drammatico appello dei sindacati per un governo di unità

ROMA — Il movimento sindacale va allo sciopero generale di martedì 15 gennaio (questa volta di 8 ore e compresi i servizi) per « denunciare la gravità della crisi e concorre alla sua soluzione ». Luciano Lama, nella relazione al direttivo unitario, ne ha parlato come di un « dovere ». Proprio per rendere esplicito questo significato, la Federazione CGIL-CISL-UIL ha lanciato un appello « al Paese intero, alle forze politiche e culturali », perché sia creato « un terreno di intesa che crei il consenso attorno a una direzione politica efficace e severa », bandendo « antiche e nuove discriminazioni ». E per

essere autorevole « oggi un governo ha bisogno di una maggioranza certa, rappresentativa e larga ». Una iniziativa, questa del sindacato, « del tutto inusuale », come lo stesso Lama l'ha definita, ma dettata dalla consapevolezza dei rischi che gravitano sull'assetto economico e sociale del Paese. « Quando — ha detto il segretario generale della CGIL — si mettono in discussione i valori essenziali che tengono unita una società nazionale, quando le spinte disgreganti minacciano di prevalere e la stessa classe operaia riesce con difficoltà ad esercitare la sua funzione di asse storico della

difesa della democrazia e di promozione del progresso, tutte le forze politiche e sociali di questa democrazia e di questo progresso sono portatrici devono impegnarsi, insieme, in un'opera di rinnovamento e di salvezza del Paese ». Lama ha ripercorso tutte le tappe della lunga, travagliata « vertenza col governo per dimostrare non solo che l'attuale compagine ministeriale « non è in grado di governare », ma soprattutto che « la governabilità si riduce ogni giorno ». Ancora « nell'ultimo incontro, è stata spreca l'occasione per un confronto di merito sullo stato dell'econo-

mia a partire dai problemi concreti indicati dalla piattaforma sindacale: fisco, assegni familiari, pensioni, tariffe, investimenti, casa, gruppi in crisi. Mezzogiorno. Il consiglio dei ministri non ha saputo far altro che decidere una confusa e indiscriminata raffica di rincarati. Così, « si è in sostanza rifiutato di intraprendere una politica di perequazione dei redditi, di investimenti e di avvio di una politica di risanamento e di rinnovamento dell'economia del Paese ». Questi, ora, diventano gli obiettivi di fondo dello sciopero generale. La decisione — ha detto Lama — « non è stata presa a cuor leggero », ma ormai si rivela « necessaria e irrinunciabile », poiché è lo strumento col quale il sindacato e i lavoratori possono « intervenire e influire » sulla crisi.

La relazione a questo punto, ha analizzato tutti i problemi sul tappeto. Innanzitutto quello energetico. Il governo « si affida mimicamente all'innalzamento dei prezzi » e perché « è chiaro che la « tassa dello scerco » (come la definisce Cossiga) debba essere scaricata sui lavoratori, tira fuori

ri la tesi della deindustrializzazione dei prodotti petroliferi sulla scala mobile: Lama ha, però, invertito i termini della questione: è una politica basata esclusivamente sulla liberalizzazione dei prezzi che provoca l'inflazione. Né si può accettare « una sorta di razionamento iniquo (fatto cioè sul censo dei cittadini) al posto di quello equo che solo un piano energetico può garantire ».

La crisi energetica è tale (Lama ne ha parlato anche in riferimento alle « tensioni » internazionali), da indurre le parti sociali a supplire alle carenze altrui. La relazione ha richiamato il documento comune con la Confindustria e il prossimo appuntamento

Pasquale Cascella (Segue in ultima pagina)

Tito ricoverato in clinica

BELGRADO — Con un brevissimo comunicato diffuso nella serata di ieri dalla agenzia Tanjug è stato reso noto che, su consiglio del consulto medico, il presidente jugoslavo Josip Broz Tito è stato ricoverato al centro clinico di Lubiana per un controllo ai vasi sanguigni della gamba. Il presidente Tito, che il prossimo maggio

festeggerà l'88. compleanno, aveva trascorso la notte di capodanno nella residenza di Karadjordjevo assieme ai figli e ad un gruppo di dirigenti della Lega dei comunisti e dello Stato. Il comunicato non fornisce altri particolari sulle condizioni di salute di Tito, il cui ricovero ha sollevato allarme data l'età del presidente.

Lo sciopero dei tranvieri è stato sospeso

A PAG. 6

OGGI un dovere da compiere subito

DOPO che il nostro giornale ha nettamente condannato le dichiarazioni del ministro Giannini a « Oggi » e riportato, sollecitandolo, il severissimo comunicato emesso al riguardo dal Quirinale, noi, personalmente, non avremmo nulla da aggiungere se non ci avesse colpito una parola che Giannini ha detto quando ha preso conoscenza della reazione del Presidente della Repubblica: « rabbia ». Secondo il ministro della Funzione Pubblica, Sandro Pertini è soggiaciuto a un impeto di furore, la « rabbia » essendo un subitaneo accesso d'ira, provocato da incontrollati moti dell'animo: come a dire che se ci avesse un momento riflettuto il Presidente si sarebbe risparmiato uno « sfogo », un « dar fuori », che non si addice ai suoi doveri di ponderazione.

Con questo (speriamo incomprensibilmente), il ministro Giannini ha, a nostro personale parere, reso ancora più grave la sua posizione, perché mentre il giorno prima aveva mostrato di non capire gli italiani, questa seconda volta è al primo fra gli italiani, il Presidente della Repubblica, che egli rivolge la sua incomprendibile reazione. Sandro Pertini non è un irreflessivo e neppure un impulsivo, né si significò corrente del termine. Certo, la sua via è tutta percorsa da impeti (impeti eroici) ma tutti originati da scelte profondamente meditate. Non si va in galera, in esilio e al confino, non si sceglie il durissimo mestiere del muratore, non si affronta la morte in combattimento, non si rinuncia insomma alla propria « onorata » vita del buon professionista borghese per impinate « folte » dietro questi slanci di devere essere una sofferita meditazione, una determinazione lungamente maturata; né si vive una inte-

ra esistenza tutta onoranda come quella di Sandro Pertini unicamente per « rabbia », la si vive e la si sopporta soltanto in virtù di una profonda e da ben pochi imitata coerenza civile e morale. Ecco perché il giudizio che il ministro Giannini ha creduto di dovere esprimere nei confronti del comunicato del Presidente appare a noi ancor più pensoso delle dichiarazioni rilasciate quando è stato interpellato. Queste ultime potrà anche cercare, con evidente imbarazzo, di accomodarle e se avranno un seguito si vedrà, ma della « rabbia » attribuita a Pertini, all'uomo che poche ore prima aveva ancora una volta dato fiducia a noi tutti dicendo semplicemente e coraggiosamente: « Ce la faremo ». Il ministro dovrebbe sentire il dovere di chiedere subito e pubblicamente scusa. Fortebraccio

Alberto Jacoviello (Segue in ultima pagina)